



Intervista

CATALOGNA Gerardo Pisarello, vice di Ada Colau: «Indipendenza sì, ma dentro un progetto comune»

Luca Tancredi Barone pagina 7

«Una soluzione confederale per la Catalogna»

Intervista a Gerardo Pisarello, vicesindaco di Barcellona: «Indipendenza sì, ma in un progetto comune con gli altri popoli spagnoli»

LUCA TANCREDI BARONE
Barcellona

■ ■ Il braccio destro di Ada Colau è un argentino dal nome italiano, 47 anni e figlio di una maestra rurale e di un avvocato assassinato dalla dittatura del generale Videla. Lo sequestrarono quando lui aveva sei anni, mentre gli stava leggendo una storia prima di andare a letto. Infanzia difficile. L'arrivo a Madrid per un dottorato nel 1996. Vive a Barcellona dal 2001, quando iniziò a insegnare diritto costituzionale all'Università locale. Assieme a Colau, è uno dei fondatori del nuovo partito *Catalunya en comú*, alleato di Podemos.

Gerardo Pisarello, come vicesindaco e come costituzionalista, che pensa della crisi catalana?

Siamo di fronte alla crisi di stato più importante di questi ultimi 40 anni. È una crisi territoriale, ma si sovrappone ad altre crisi. Il Pp è il partito con più casi di corruzione d'Europa; c'è un'emergenza sociale che continua; malgrado il miglioramento degli indici economici, la precarietà nel mondo del lavoro è elevatissima; c'è ancora moltissima speculazione immobiliare: i deficit democratici sono chiarissimi. Davanti a questo scenario ci sono due strade. O una restaurazione conservatrice; oppure, cosa che vorremmo, è cercare di superare di questo contesto in chiave democratica, sociale, repubblicana e plurinazionale.

È a favore dell'indipendenza catalana?

L'indipendenza è un'opzione legittima, soprattutto dopo tutti questi anni di blocco, la capisco perfettamente. Ma io credo che sia possibile costruire

un progetto comune assieme agli altri popoli spagnoli. Dobbiamo esplorare la strada di una confederazione, che riconosca la singolarità catalana ma che possa articolare una relazione con gli altri popoli spagnoli. Con l'irruzione di Unidos Podemos, questa possibilità esiste. La *conditio sine qua non* è la cacciata del Pp, e qui in Catalogna una riconfigurazione delle relazioni di potere dove il Pdc (partito di destra nazionalista di Puigdemont, ndr) perda la direzione politica dell'indipendentismo, a favore delle forze progressiste.

Come superare le interpretazioni tanto restrittive della costituzione?

Certamente servono processi di riforme costituzionali, ma si potrebbero fare molte cose senza toccare la costituzione con una nuova maggioranza politica. Per esempio, una consulta accordata per la Catalogna si potrebbe fare riformando la legge sul referendum. O le riforme del lavoro, il controllo sugli affitti. E questo neutralizzerebbe la giurisprudenza restrittiva del Tc perché lo obbligherebbe a interpretare le norme in altro modo. Ci sono vie, ma passano tutte dalla cacciata del Pp; e questo apre il problema del ruolo del Psoe.

Lei viene da un lungo attivismo politico. È stato più facile o difficile di quello che pensava amministrare una città come Barcellona?

Quando noi e le altre candidature municipaliste arrivammo alle istituzioni nel 2015, sorprendemmo l'establishment e noi stessi: non avevamo legami con il potere finanziario o quello mediatico. Ma eravamo in minoranza, 11 consiglieri su 41. Eravamo coscienti che i cambiamenti che potevamo

promuovere dalle istituzioni dipendevano dalla capacità di mobilitazione delle piazze. Quando entri nelle istituzioni ti rendi conto della correlazione di forze reali, e di come in questi anni di neoliberalismo si sia prodotta un'accumulazione di potere politico, economico e mediatico enorme, che ostacola i processi di democratizzazione. Nonostante tutto, siamo riusciti a introdurre nell'agenda politica temi che non si trattavano: la lotta contro la speculazione, la guerra contro le disuguaglianze, o contro le politiche di austerità. Malgrado i nostri limiti, abbiamo promosso budget espansivi e che non tagliavano diritti. Certo, siamo stati aiutati dalle buone condizioni finanziarie che abbiamo ereditato.

L'opposizione dei poteri forti è diminuita?

Non saremo mai la loro opzione, ma in politica ci sono sempre tregue. All'inizio tutti pensavano che non saremmo durati neanche un mese, e che ci sarebbe stato il caos. C'erano movimenti per mandarci via, ma quando abbiamo dimostrato di saper imparare velocemente, che persone senza esperienza istituzionale potevano fare una gestione rigorosa e onesta, che la città funzionava, in molti si sono ricreduti.

Cosa vi ha aiutato di più: l'alleanza coi socialisti, l'accordo con il governo catalano per facilitare il referendum in città, o il carisma di Ada Colau?

All'inizio abbiamo cercato una maggioranza di sinistra con Psc, Erc e la Cup. Alla fine solo i socialisti sono voluti entrare in giunta. Questo ci ha dato maggiore stabilità e respiro, ci ha aiutato la loro conoscenza dell'amministrazione, dato

che avevano governato molti anni. Nonostante il rischio di incorporare inerzie del passato, credo che per una volta siamo stati noi a trascinare la socialdemocrazia su posizioni più avanzate. Rispetto al *soberanismo*, siamo riusciti a mostrare che il comune è un suo difensore come espressione di radicalità democratica, ma senza abbracciare la posizione del Govern. Cosa difficile: per esempio, la Cup non c'è riuscita. E certamente la figura di Ada è stata fondamentale. Il municipalismo è personalista, il ruolo di sindaco è molto simbolico. Lei è stata fin da subito capace di conquistare la città, ed è riuscita ad aprire il ventaglio di alleanze necessarie per portare avanti le nostre politiche. E la gestione degli attentati, una prova del fuoco, le ha fatto fare un salto come leader politica. Infine il conflitto catalano: è riuscita ad assumere un ruolo di mediazione e dialogo.

L'immagine di una città guidata da una donna, un sudamericano e un gay, il secondo vice, il socialista Jaume Collboni, è molto potente.

Dico sempre che nel maggio 2015 c'è stata un'esplosione democratica che ha prodotto cose come un governo chiaramente femminista: non era mai successo in questa città. È anche l'effetto del 15-M, il movimento degli *indignados*, ma che si lega con quello che è sempre stato lo spirito libertario di Barcellona. Io ho ricevuto molti attacchi xenofobi dall'estrema destra, e anche dai settori più esaltati del nazionalismo catalano, ma in termini generali credo che la città mi abbia accettato con grande normalità. Un cambiamento politico-culturale rilevante.

La sua storia personale è sta-

ta molto dura.

È un marchio che spiega in buona misura perché sono qui oggi. Per esperienza biografica so che le cose possono peggiorare, e che la minaccia del retrocesso antidemocratico c'è sempre, nessuna conquista è irreversibile. So che la lunga notte può tornare, ma so anche che persino le situazioni

più dure si possono superare quando i legami comunitari sono forti e quando hai una società disposta a farlo. Sono docente, e ho grande fiducia nelle potenzialità creative delle persone, dei più giovani. Per questo dico: anche se vedo la possibilità di un retrocesso democratico, che in parte si sta producen-

do in Europa, vedo anche la resistenza e la permanente irruzione di esperienze democratizzatrici della gente comune che ci dà speranza.

In che modo le cose che fa la legano a suo padre?

Ogni volta che come comune facciamo politiche per la giustizia sociale e per le libertà, o un atto per condannare

l'islamofobia o l'antisemitismo, quando difendiamo il diritto alla casa, affrontiamo le lobby finanziarie o cerchiamo di rendere questa città più gentile, inevitabilmente penso a mio papà perché questi erano i suoi sogni. Lo faccio per onorare la sua memoria, e di tutti quelli che hanno lottato per un mondo migliore.

Bandiere spagnole e catalane in piazza ieri a Barcellona per la festa nazionale della «hispanidad» foto Efe Sotto, Gerardo Pisarello, vice-sindaco della città



È la crisi di stato più grave degli ultimi 40 anni. Ci sono strade percorribili, ma passano tutte dalla cacciata del partito di Rajoy

